

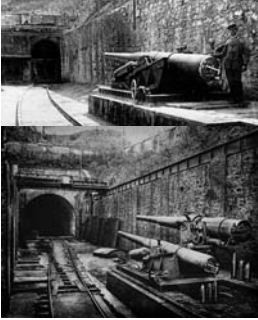
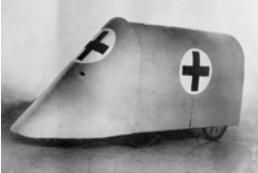
“Uomini e donne nella Grande Guerra. Umbria 1915-1918”

Industria e guerra: la mobilitazione industriale

Gianni Bovini

La prima guerra mondiale è la prima guerra...mondiale, cioè che non viene combattuta solo da due, o pochi Paesi, ma da più Paesi, di più continenti, alleati fra loro.	
Non è certo la prima guerra che viene combattuta nel mondo, ma ha tante particolarità e tanti “primati”, primo fra tutti quello di essere, come poi vedremo meglio, la prima guerra industriale, la prima guerra combattuta facendo largo uso di svariati ritrovati della scienza che l’industria rende disponibili in quantità finora mai viste.	
In realtà, anche tralasciando Caino e Abele, mi sembra si possa dire senza timore di smentita che dalla notte dei tempi gli uomini hanno cercato di uccidersi vicendevolmente e per farlo hanno utilizzato, senza mai farsi più di tanti scrupoli, tutto quello che avevano a disposizione... ...ricorrendo a tattiche, tecniche e armi che sono mutate a ritmi sempre più accelerati con l’affermarsi della produzione manifatturiera e poi con il passaggio dalla a quella industriale.	
Anche se già l’uso di archi, frecce e catapulte fa aumentare lo spazio tra i contendenti, questi, comunque, quando combattono...si vedono...in faccia.	

Una sempre maggior distanza tra i contendenti, ma dell'ordine delle centinaia di metri, non dei chilometri, si ha con l'introduzione della polvere da sparo e dei cannoni, ma, in ogni caso, i nemici...si vedono: non va dimenticato che fino al 1870 (guerra Franco-Prussiana) un fucile si può caricare solo stando in piedi, cioè rendendosi visibile al "nemico". Cannone a tiro curvo (mortaio), al tiro parabolico (obice)																											
Il passaggio dalla produzione manifatturiera a quella industriale cambia il modo di preparare e di condurre la guerra... ...e rende evidente, a chi lo vuol vedere, che non è tecnicamente possibile una guerra "pulita", cioè "precisa", una guerra nella quale muoiono solo i soldati nemici o, al massimo, ci sono dei "danni collaterali", ma in misura...accettabile!																											
Invece la guerra, qualunque guerra, provoca morti, feriti, mutilati, invalidi, malati e la prima guerra mondiale, da questo punto di vista, è veramente la "Grande Guerra". In Italia provoca molte più vittime della seconda guerra mondiale					Tabella a video																						
<table border="1"> <thead> <tr> <th rowspan="2">conflitto</th><th rowspan="2">Abitanti</th><th colspan="4">Vittime</th></tr> <tr> <th>militari</th><th>civili</th><th>Totali</th><th>Ogni 1.000 abitanti</th></tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Prima guerra mondiale</td><td>35.600.000</td><td>651.000</td><td>589.000</td><td>1.240.000</td><td>34,8</td></tr> <tr> <td>Seconda guerra mondiale</td><td>43.800.000</td><td>313.000</td><td>130.000</td><td>443.000</td><td>10,1</td></tr> </tbody> </table>						conflitto	Abitanti	Vittime				militari	civili	Totali	Ogni 1.000 abitanti	Prima guerra mondiale	35.600.000	651.000	589.000	1.240.000	34,8	Seconda guerra mondiale	43.800.000	313.000	130.000	443.000	10,1
conflitto	Abitanti	Vittime																									
		militari	civili	Totali	Ogni 1.000 abitanti																						
Prima guerra mondiale	35.600.000	651.000	589.000	1.240.000	34,8																						
Seconda guerra mondiale	43.800.000	313.000	130.000	443.000	10,1																						

Ma se è vero che tutte le guerre vengono combattute con tutti gli strumenti e i mezzi disponibili per annientare il nemico, è anche vero che così come ogni moneta ha almeno 3 facce, le guerre... ...possono anche cambiare le abitudini di un popolo: in Italia la colazione mattutina incentrata sul caffè, una bevanda finora riservata ai borghesi, si diffonde a livello popolare dopo che dal novembre 1917, in previsione della battaglia del Piave, i soldati ricevono ogni mattina caffè (8 g) e zucchero (10 g)..., due beni di consumo che la maggior parte dei soldati italiani, per oltre la metà di origine contadina, non hanno mai visto in assoluto o non hanno mai visto in quella quantità.	
Non bisogna poi dimenticare che in guerra ad ogni azione offensiva corrisponde sempre un'azione difensiva, ad esempio, l'impiego dei gas fa sviluppare le maschere antigas, e, tanto per fare un esempio che ci rimanda alle Acciaierie di Terni:	
se viene messo a punto un cannone capace di sparare con sempre maggiore precisione proiettili sempre più devastanti a una distanza sempre maggiore,	
parallelamente vengono messi a punto sistemi e metodi per “riparare” quei danni: i morti...sono morti, a loro va data degna sepoltura, ma i feriti...vanno curati e, quindi, prima vanno prelevati dal fronte, dal campo di battaglia	

per essere curati nel modo più efficace e rapido... per essere rimandati quanto prima a combattere.	
La “medicina” in generale e le strutture militari predisposte a questo scopo, cioè a curare feriti e malati per rimetterli rapidamente in condizione di combattere, scoprono ben presto di non essere in grado di far fronte al loro compito, sia per la dimensione del fenomeno, sia per le sue varianti, come, ad esempio, la gravità delle ferite, sia per le conoscenze dell’epoca, sia per il modus operandi che derivano da quelle conoscenze.	
Una possibile pista di ricerca è lo studio delle caratteristiche “fisiche” rilevate durante le visite mediche di quanti vengono chiamati a prestare il servizio militare e poi vengono arruolati nelle varie armi.	
<i>Si potrebbero cercare informazioni presso il Distretto militare o presso gli Uffici Leva dei Comuni</i>	
Un’altra pista di ricerca, forse più difficile, è relativa ai progressi della medicina, con le radiografie	
...gli antidolorifici (morfina) e gli interventi chirurgici..., le trasfusioni	

...le amputazioni, la riabilitazione e le protesi. (Hemingway – <i>Addio alle armi</i> – non rimase zoppo perché la radiografia della sua ferita al ginocchio consentì di valutare i danni e di ottimizzare la riabilitazione)	
<i>Altra documentazione potrebbe essere reperita negli archivi privati:</i> <i>...il secondo classificato al premio Diari di Pieve Santo Stefano 2015 è stato il diario di Emilio Cianca, Un socialista nella Grande guerra, nel quale l'autore racconta di sé stesso, operaio delle Acciaierie di Terni, che parte per il fronte e riesce a trasmettere ai commilitoni ideali pacifisti.</i>	
Un'altra pista di ricerca può essere individuata in quella branca della medicina volta a curare i "mutilati dell'anima".	
Le condizioni di vita nelle trincee, la quotidiana convivenza con la morte, provocano varie e diverse psicosi in moltissimi soldati, anch'essi impreparati a quell'esperienza (dei quasi 5 milioni di militari italiani ben 2,6 provengono dalle campagne).	
Sono così tanti quelli che si ammalano che i vertici militari pensano si tratti di simulatori, anche perché la "scienza" conferma che la guerra non può rendere pazzi: all'epoca si riteneva infatti che il disagio o la malattia mentale non potessero essere causati dalle condizioni ambientali ma dalla predisposizione o dalla debolezza individuale. Solo anni e anni dopo saranno considerati malati di "trauma da bombardamento", di "nevrosi di guerra" e, più in generale, di "disturbo post traumatico da stress".	

È così che in trincea arrivano anche gli psicologi, per aiutare i soldati a resistere ai disagi e ai pericoli della vita in trincea, impegnandoli in piccole attività quotidiane e cercando di sviluppare in loro il senso di appartenenza al gruppo, il cameratismo.	
A proposito di psicologi, uno che se ne intendeva di psicologia, Sigmund Freud, già nella primavera del 1915 nelle sue <i>Considerazioni attuali sulla guerra e la morte</i> scrive che con la guerra iniziata nel luglio 1914 sono saltate le regole con le quali sono state condotte le guerre moderne: - non c'è differenza tra militari e civili; - non c'è differenza tra verità e propaganda; - non c'è differenza tra scienza e politica.	
Perché saltano le regole con le quali sono state condotte le guerre moderne? Premesso che la guerra è frutto della competizione imperialistica che conducono i maggiori Stati europei per accrescere i propri domini coloniali e per assumere una posizione dominante a livello mondiale, competizione nella quale mentre F e GB hanno interesse a conservare lo <i>status quo</i>, la D, che come F e GB nei 30 anni precedenti si è sviluppata a ritmi altissimi, ha interesse a creare situazioni di crisi per dare l'assalto al potere di F e GB...	
Le regole saltano perché la prima guerra mondiale è la prima guerra nella quale i Paesi coinvolti provvedono alla "mobilitazione generale" e, come sempre, utilizzano tutti i mezzi possibili per annientare il nemico: mitragliatrici, bombe a mano, lanciafiamme, navi di acciaio, carri armati, sommergibili, aerei (da ricognizione, da caccia, da bombardamento) e gas asfissianti (Luigi Casale) e vescicanti (fosgene)	

...e questo, cioè la mobilitazione generale e i grandi mezzi, spiega il gran numero di combattenti e di vittime:



Nazione	Uomini mobilitati	Morti	Feriti	Prigionieri e dispersi
Italia	5.615.000	651.000	947.000	600.000

“Prigionieri e dispersi” presentano una problematicità dai molteplici risvolti che non ho il tempo di presentare (dei 600.000 italiani in mano austro-ungarica circa 100-120.000 morirono e gli altri, al rientro in Italia...furono nuovamente internati per...accertamenti);
dei “feriti” ho detto accennando alla problematica delle protesi;
per i “morti” vanno sicuramente conteggiati anche quelli che non furono uccisi dal nemico...



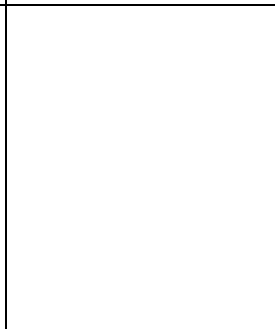
...ma...dai Carabinieri...nell’ambito delle oltre 300 decimazioni eseguite per lo più come misura punitiva per insuccessi militari o per ripristinare la disciplina, soprattutto dopo le proteste che spesso seguivano gli attacchi a postazioni difese da mitragliatrici che non avevano alcuna possibilità di successo.



Nel corso della guerra la giustizia militare italiana istruisce 350.000 processi e commina 150.000 condanne, di cui oltre 4.000 alla pena di morte. Di queste, ne vengono eseguite “solo” 729, contro le 350 dell’esercito inglese, che ha un numero di mobilitati simile, mentre l’esercito francese fucila 600 soldati, ma con un numero di mobilitati doppio.



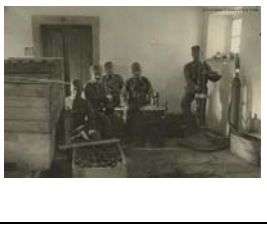
Per rimanere al tema “Industria e guerra: la mobilitazione industriale”,
dobbiamo invece domandarci se la prima guerra mondiale sia la prima che combatte il Regno d’Italia. La risposta è semplice: la prima guerra mondiale non è la prima che combatte il Regno d’Italia.



Tralasciando le guerre risorgimentali, e le acquisizioni in Eritrea e dell'Eritrea (1879-1882: acquisizione della Baia di Assab; 1885-1890: acquisizione della città portuale di Massaua; 1890: l'Eritrea viene dichiarata colonia italiana)	
l'Italia ha già combattuto: - la guerra mahdista (schermaglie di confine ad Agordat il 27 giugno 1890 e a Serobeti il 16 giugno 1892; 21 dicembre 1893 vittoria di Agordat; 16 luglio 1894 occupazione della città sudanese di Cassala, poi lasciata nel dicembre 1897);	
- la guerra di Abissinia (dicembre 1895 - ottobre 1896) contro l'Impero d'Etiopia, conclusasi con la pace di Addis Abeba (veniva riconosciuta la piena indipendenza dell'Etiopia);	
- la guerra dei Boxer (nel 1900, nell'Alleanza delle otto nazioni, cioè con: Austria-Ungheria, Francia, Germania, Giappone, Russia, Regno Unito e Stati Uniti d'America); Al termine delle operazioni l'Italia ottenne in perpetuo, a decorrere dal 7 giugno 1902, 457.800 m² che costituirono la Concessione italiana di Tientsin	
- la guerra di Libia (29 settembre 1911 - 18 ottobre 1912) che porta alla conquista delle regioni nordafricane della Tripolitania e della Cirenaica	
Tutte queste guerre, furono combattute con diverse armi e mezzi, ma soprattutto con il fucile Modello 91, adottato dalla Commissione Italiana sugli Armamenti il 4 marzo 1892.	
Il Mod. 91 è un fucile a ripetizione, del peso di circa 4 kg, con serbatoio centrale da 6 cartucce, capace di assicurare l'offesa e la difesa personale almeno fino a 300 metri (ma con gittata superiore al km) e nel corpo a corpo grazie alla baionetta. Fabbrica d'Armi di Terni	 Modelli sperimentali di 91. In alto, modello col mirino a croce. In basso, modello a canna cilindrica, calibro 7 millimetri

Sebbene venga utilizzato anche dai bersaglieri agli ordini di Fiorenzo Bava Beccaris per reprimere i moti di Milano del 1898,	
...il battesimo del fuoco a tutti gli effetti, lo ebbe durante la guerra di Libia conosciuta anche come la guerra italo-turca, combattuta tra 28 settembre 1911 e il 18 ottobre 1912 per la conquista della Tripolitania e la Cirenaica, nonché del Fezzan (Libia), dell'isola di Rodi e dell'arcipelago del Dodecaneso.	 Martiri italiani armati di fucile 91 in azione in Libia nel 1911.
Quest'ultima “esperienza”, la guerra di Libia, è molto importante perché viene combattuta utilizzando vari e diversi “ritrovati” ...	
...che poi verranno ampiamente impiegati sia nella prima guerra mondiale sia nei successivi conflitti:	
- aeroplano (furono schierati 9 apparecchi), utilizzato non solo come i dirigibili (3) come strumento di ricognizione bensì come strumento offensivo (1/11/1911 Giulio Gavotti lancia a mano bombe sulle truppe turche);	
- radio con l'allestimento del primo servizio regolare di radiotelegrafia campale militare su larga scala, organizzato dal Genio con la collaborazione di Guglielmo Marconi;	
- motociclette (SIAMT).	
- automobili (Fiat Tipo 2)	

Torniamo un attimo al fucile Mod. 91 All'inizio del 1915 le forze armate italiane hanno in dotazione 900.000 fucili Mod. 91, 171.200 moschetti e 1.000.000 Vetterli 1870-87	 Figura 1a. Fucile modello 1870 (Vetterli), visto di fianco e dall'alto. Figura 2a. Fucile modello 70-87 (Vetterli-Stahl). Figura 3a. moschetto da truppe special modello 1870 (Vetterli). Figura 4a. moschetto da cavalleria modello 1870 (Vetterli), con la baionetta a volte ripiegata.
Nel corso della prima guerra mondiale la Fabbrica d'Armi produce: - 2.063.750 fucili Mod. 91; - 1.600.000 baionette per fucili Mod. 91; - 470.000 baionette e pugnali da ardito ricavate dalle sciabole-baionetta dei fucili Vetterli 70-87; - 200.000 sciabole baionette speciali; - 25.000 canne per mitragliatrici; - 25.000 zappette; - 25.000 piccozzini; - 80.000 vanghette; - 4.000 gravinetti per Alpini; - 20.000 piccozzini da fanteria;	
- 500.000 proiettili (in Italia durante la guerra vengono prodotte 3.616.000.000 di cartucce per armi 91).	
La Fabbrica d'Armi di Terni è sicuramente il più importante arsenale delle forze armate italiane ma non il solo: - a Brescia vengono prodotti 534.000 moschetti e 5.131.000 componenti (il fucile Modello 91 ne ha circa 60!); - le riparazioni vengono affidate alle fabbriche di Torino e Torre Annunziata.	

Quando appena detto a proposito del fucile Mod. 91, cioè che viene prodotto e mantenuto in più fabbriche, ci aiuta un po' a capire la definizione della prima guerra mondiale come "guerra totale". La prima guerra mondiale non si combatte solo al fronte, che per l'Italia ha un'estensione piuttosto limitata, ma anche nelle fabbriche, disseminate su tutto il territorio nazionale,	
...fabbriche nelle quali si produce sia materiale bellico sia materiali per le industrie che producono materiale bellico, come fanno, ad esempio, le Acciaierie di Terni,	
...ma si combatte, la prima guerra mondiale, anche nelle fabbriche che non realizzano prodotti bellici, bensì quanto serve quotidianamente ai soldati, dagli alimenti al vestiario.	
I materiali prodotti da tutte queste fabbriche devono essere portati ai soldati sul fronte, ma anche nei porti (la prima guerra mondiale fu anche guerra navale, poco per l'Italia) e negli aeroporti (la prima guerra mondiale fu anche guerra aerea, per l'Italia anche meno della guerra navale).	
Giornata di studi "Le ferrovie e la grande guerra in Italia" (Roma, 6 novembre 2015)	
Tornando alle problematiche della guerra, mentre Sigmund Freud capiva che quella iniziata nel luglio 1914 era diversa da tutte le guerre moderne,	
...i militari constatavano che la guerra lampo si era trasformata in guerra di posizione	

...di logoramento, e che la quantità di uomini coinvolti, che devono vestirsi e mangiare, e le nuove armi utilizzate richiedono un sistema logistico da “guerra totale”. Se il fucile Mod. 91 ha un caricatore da 6 colpi, una mitragliatrice spara decine e decine di colpi al minuto, ...ed è italiana la prima pistola mitragliatrice, la Villar Perosa 1915, binata, ma leggera e facile da trasportare	
pistola mitragliatrice che consentirà di armare gli aerei da caccia e i bombardieri italiani e per la quale l’Ansaldo e le Acciaierie di Terni realizzeranno le scudature.	
I politici devono quindi fare in modo che l’apparato produttivo sia in grado di sostenere, in modo continuativo, lo sforzo bellico.	
Tra le varie riorganizzazioni delle strutture governative (Ministero della Marina, della Guerra, dei Trasporti ecc.) va sottolineata la creazione, il 26 giugno 1915, del Sottosegretariato per la Mobilitazione industriale.	
Il Sottosegretariato per la Mobilitazione Industriale è composto da 7 (poi 11) Comitati regionali e da un Comitato centrale. I Comitati regionali erano costituiti: - da 2 militari, - 4 o 6 civili scelti per le loro competenze tecniche (in genere industriali), - e da una rappresentanza consultiva composta da imprenditori e operai.	

Il Sottosegretariato per la Mobilitazione Industriale ha il compito di:

- organizzare gli stabilimenti “ausiliari”...per lo sforzo bellico,
- coordinare la loro attività,
- distribuire le commesse statali...senza gare d'appalto, cioè con i prezzi delle forniture praticamente stabiliti dagli stessi industriali che ne erano i beneficiari
- controllare la produzione e la distribuzione di materie prime e combustibili,
- assicurare i trasporti,
- decidere sugli esoneri dal servizio militare per i dipendenti degli stabilimenti “ausiliari”,
- autorizzare, o meno, i licenziamenti, le dimissioni e il passaggio di personale fra gli stabilimenti, “ausiliari” e non,
- fare conciliazione e arbitrato nelle vertenze tra imprenditori e dipendenti.



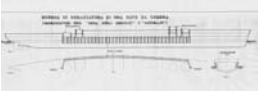
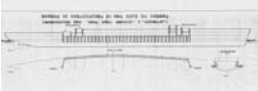
La necessità di mettere a disposizione delle truppe, a qualunque costo, quanto necessario per fare la guerra provocò un aumento della spesa pubblica e, pur in presenza di una generale diminuzione degli investimenti, un aumento degli investimenti delle imprese industriali più grandi, soprattutto dei settori metalmeccanico, chimico ed elettrico, settori nei quali furono maggiori anche le concentrazioni industriali.

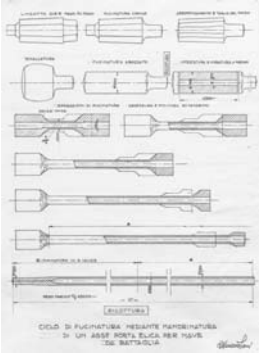
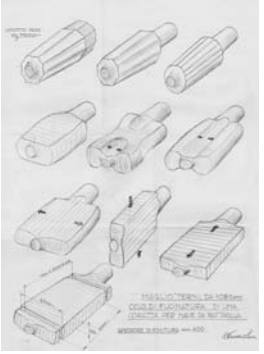
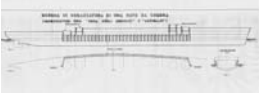


Negli stabilimenti “ausiliari” gli operai erano sottoposti al codice penale militare anche se le mancanze loro attribuite fossero state commesse fuori della fabbrica.



La legislazione assegnava a degli ufficiali i compiti di «sorveglianza disciplinare», ufficiali che si avvalevano anche di fiduciari che avevano il compito di bloccare per tempo militanti politici o sindacali, presunti sovversivi e sobillatori.	
Se dal febbraio 1917 fu impedito agli operai di potersi licenziare volontariamente, già nel novembre 1916 - venne punita ogni assenza dal lavoro per motivi non aziendali (lavori agricoli urgenti, necessità familiari, proteste, partecipazione ai funerali di deceduti per infortunio sul lavoro), - inoltre, la gerarchia tecnica delle fabbriche venne equiparava alla gerarchia militare: ogni dissenso rivolto anche a un caporeparto poteva essere considerato reato di insubordinazione.	
Alla fine della guerra gli impianti industriali gestiti dal Sottosegretariato per la Mobilitazione Industriale occupavano 902.000 operai (di cui 322.000 militari = 35,70%; 198.000 donne = 21,95% - erano 23.000 nel 1915; 59.500 ragazzi con meno di 15 anni = 6,6%): il 48% nelle aziende meccaniche, il 17% in quelle siderurgiche, il 7% in quelle estrattive (numeroso le miniere di lignite in Umbria).	
Soprattutto a Terni e a Narni, ma anche in altre città umbre, le fabbriche beneficiano dell'attività e dei provvedimenti del Sottosegretariato per la Mobilitazione Industriale. Nelle sue carte sono conservati: - contratti originali per la fornitura di: energia elettrica, granate, bossoli per granate, bombe, ossigeno, elementi stampati, clorato di sodio, materiale vario per cannoni;	

- richieste e decreti di ausiliarità (Officine Bosco, Lanificio, miniere di lignite di Narni, Forni Elettrici ed Elettrocarbonium, Jutificio, Linoleum, Clitumno, Carburo, SEIC, Impresa Pallotta, Cooperativa Arti Meccaniche e Metallurgiche) contenenti sintetiche ma puntuali descrizioni dei vari reparti, del macchinario ivi installato e delle lavorazioni che vi svolge il personale;	
- verbali delle sedute del Comitato Regionale di Mobilitazione Industriale – Roma, relativi alle visite agli stabilimenti, alle domande di esonero dal servizio militare da parte dei dipendenti di stabilimenti “ausiliari”, alle domande di licenziamento e alle vertenze tra imprenditori e operai.	
<i>Tutta questa documentazione, conservata presso l’Archivio Centrale dello Stato, a Roma, può offrire numerose e tutte interessanti e non esplorate piste di ricerca, soprattutto se integrata con quella ad esempio conservata presso gli Archivi di Stato, presso gli Archivi storici comunali o gli archivi aziendali.</i>	
Non posso non concludere con le Acciaierie di Terni, ricordando come a Terni il neonato Regno d’Italia prima a impianta la Fabbrica d’Armi e poi la prima acciaieria d’Italia.	
L’intenzione è quella di affrancarsi dalle forniture estere per le armi di Esercito e Marina, anche se queste forniture venivano garantite da Nazioni “amiche” che avevano sostenuto l’Unità d’Italia.	

Sono noti i motivi che indussero a scegliere Terni per la Fabbrica d'Armi, nell'ambito di un progetto di riorganizzazione degli stabilimenti militari degli Stati preunitari, e poi per la prima acciaieria d'Italia:	
- lontananza dal mare; - lontananza dalle frontiere; - ampia disponibilità di forza motrice idraulica a basso costo (Canale Nerino prima, ing. Adriano Sconocchia; Canale Motore poi, ing. Cassian Bon); - disponibilità di terreno pianeggiante (ai due lati di quello che poi sarà v.le Brin) nei pressi della stazione ferroviaria; - disponibilità dell'Amministrazione Comunale a sostenere l'iniziativa pubblica e privata mettendo a disposizione il progetto per il Canale Nerino ed esentando dal dazio i materiali necessari alla costruzione degli stabilimenti, finanziando il tutto con un aumento della tassazione sui redditi alti.	
Costituita la SAFFAT nel 1884 con praticamente già in cassa le commesse militari, la produzione viene avviata già nel 1886 ma solo all'inizio del Novecento la SAFFAT sarà in grado di fornire allo Stato una nave da guerra completa e pronta al combattimento.	
Lo Stato è, e sarà a lungo, un buon committente, ma i tempi e la consistenza delle commesse, così come i pagamenti, raramente seguiranno i tempi degli investimenti.	

Comunque, la prima guerra mondiale impegna totalmente la capacità produttiva di tutti gli stabilimenti siderurgici italiani, Acciaieria di Terni compresa anche se per Terni la domanda si concentrerà su artiglierie e proiettili più che sulle corazze (la guerra marina, pur combattuta, avrà un peso non determinante nello scontro armato)	
Negli anni della guerra la produzione di acciaio dell'Acciaieria di Terni si mantiene sul 5%-6% di quella nazionale, passando dalle 43.000 t del 1914 (di cui 14.000 per prodotti bellici = 32,5%), alle 72.000 t del 1917 (di cui 54.000 per prodotti bellici = 75%), produzione limitata anche dalla mancata consegna, da parte della Germania, della pressa da 12.000 t ordinata nel 1913.	
Come viene utilizzato l'acciaio prodotto a Terni? La produzione commerciale consiste in getti di varia grandezza, fucinati, materiale ferroviario e tubi per condotte; la produzione bellica era rivolta, oltre che alle corazze, alle cupole corazzate per cannoni, ai proiettili, ai fucinati sgrossati e trattati per la costruzione di cannoni di vario calibro per la Marina e l'Esercito.	
Tutte quelle produzioni consentirono all'Acciaieria di acquisire un'invidiabile esperienza nella produzione e lavorazione di acciai speciali, ma ne limitarono la redditività.	

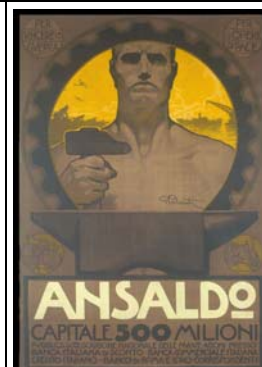
I profitti medie delle società anonime passano dal 4,26% della vigilia del conflitto al 7,75% del 1917, ma i profitti siderurgici, nello stesso periodo, salgono dal 6,30% al 16,55%;
quelli dell'industria automobilistica dall'8,20% al 30,51%;
gli utili dei fabbricanti di pellami e calzature dal 9,31 al 30,51%;
quelli dei lanieri dal 5,18% al 18,74%;
quelli dei cotonieri dal -0,94% al 12,27%;
quelli dei chimici dall'8,02% al 15,39%;
quelli dell'industria della gomma dall'8,57% al 14,95%.

	1903-1909	1910-1914	1915-1918
	(valori %)		
Nuovo capitale sociale	18,0	-	26,6
Indebitamento	52,4	45,0	19,7
autofinanziamento	29,6	55,0	53,7

La storia dell'Acciaieria è sempre caratterizzata da investimenti per nuovi impianti la cui capacità produttiva si rivela sempre sovrabbondante rispetto alla domanda,

inoltre, nella vicenda bellica, l'Acciaieria è sicuramente penalizzata:

- *dal sorgere di nuovi concorrenti, prima fra tutti l'Ansaldo, che legherà il suo nome all'offensiva del Piave, cioè alla vittoria,*



ma soprattutto non essere fornitore di prodotti finiti: le sue corazze vengono utilizzate nei cantieri navali, così come i fucinati vengono trasformati in cannoni da imprese come la Vickers-Terni o la Armstrong di Pozzuoli



In questa vicenda, cioè nel non trarre tutti i vantaggi possibili, dall'impegno nello sforzo bellico, sicuramente non pesa la conflittualità operaia, se non inesistente sicuramene...gestibile da parte dell'azienda	
Quest'ultimo accenno al mondo operaio mi consente di suggerire un'ultima pista di ricerca: il lavoro delle donne nelle fabbriche, in tutte le fabbriche, non solo in quelle tessili.	
Abbiamo già visto che alla fine del conflitto l'occupazione femminile negli stabilimenti "ausiliari" è pari a circa il 22% del totale degli occupati (ragazzi compresi), valore inferiore a quello degli altri Paesi belligeranti.	
Alla fine della guerra gli impianti industriali gestiti dal Sottosegretariato per la Mobilitazione Industriale occupavano 902.000 operai (di cui 322.000 militari = 35,70%; 198.000 donne = 21,95% - 23.000 nel 1915; 59.500 ragazzi con meno di 15 anni = 6,6%): il 48% nelle aziende meccaniche, il 17% in quelle siderurgiche, il 7% in quelle estrattive (numerose le miniere di lignite in Umbria e anche nel Ternano).	
Sarebbe interessante studiare il peso l'occupazione femminile, nelle fabbriche ausiliarie e non, anche per definire in quale misura si tratta di sostituzione degli uomini richiamati sotto le armi o di occupazione aggiuntiva, tenendo ben presente che in Italia c'è abbondanza di forza lavoro, soprattutto proveniente dalle campagne, forza lavoro che non trova più "sfogo", a guerra iniziata, nell'emigrazione.	

<i>Anche ricorrendo agli archivi familiari, così come a quelli pubblici e privati cui ho accennato prima, si potrebbe allora cercare di verificare il peso dell'occupazione femminile nelle fabbriche, per verificarne la tipologia, la carriera, le mansioni,</i>	
<i>...tenendo presente che, in altre fabbriche italiane, del Nord in particolare, ...le retribuzioni femminili sono molto più basse di quelle maschili</i>	

**Retribuzioni medie settimanali negli stabilimenti
metalmeccanici ausiliari lombardi**

ditta	data	Salari settimanali		
		M	F	% F / M
Fonderia Ghisa B. Barigozzi - Milano	mag-17	30,00	21,90	73,00
La Moto Aratrice - Milano	mag-17	27,00	14,40	53,33
Fonderia Milan. Acciaierie - Milano	mag-17	39,00	24,00	61,54
Fonderia Milan. Acciaierie - Sesto San Giovanni		49,68	19,86	39,98
Motori R. Radaelli - Milano	mag-17	24,00	21,00	87,50
Fonderia Necchi - Pavia	feb-18	44,90	26,10	58,13
Fonderia Necchi - Pavia	feb-18	42,00	27,00	64,29
Fonderia Necchi - Pavia	feb-18	50,35	32,00	63,56
Franchi Gregorini - Brescia	mag-18	70,00	40,00	57,14
Aeronautica Nieuport Macchi - Varese	nov-18	51,00	36,00	70,59

anche per le stesse mansioni.

Retribuzioni alla Metallurgica Bresciana (16 aprile 1918)

Reparto	mansione	salario medio giornaliero		
		<i>M</i>	<i>F</i>	% F/M
Presse diverse	Diversi	7,80	5,15	66,03
	Manovali	8,50	4,68	55,06
Caricatori	Cottimisti	13,60	7,19	52,87
	Manovali	8,10	4,80	59,26
Falegnami	Manovali	7,90	4,50	56,96
Bossoli	Diversi	11,40	6,90	60,53
	Cottimisti	9,80	6,50	66,33
	Collaudatori	8,20	5,10	62,20
	Manovali	8,30	4,80	57,83
Spolette	Cottimisti	11,50	6,38	55,48
	Collaudatori	8,30	5,10	61,45
Granate	Cottimisti	11,83	6,38	53,94
	Collaudatori	12,40	6,10	49,19